

## LA NEUTRALITÀ ITALIANA E L'OPINIONE PUBBLICA ROMENA<sup>1</sup>

RALUCA TOMI

(Institutul de Istorie „Nicolae Iorga”)

„Sotto un cielo cosparso di stelle, alla Villa Borghese, durante una rappresentazione all'aperto dell'*Aida*, sotto la bacchetta di Mascagni, nella folla corse una voce. Era la notizia dell'attentato di Sarajevo. Gli spettatori, che non si lasciavano ingannare dalle parole rassicuranti dei pacifisti, remunerati o sinceri che fossero, sentirono passare il soffio che precedeva la tempesta in quella serena e profumata notte d'estate e seppero che la sanguinosa morte di Francesco Ferdinando apriva le porte del tempio di Giano per una guerra che avrebbe sconvolto il mondo”<sup>2</sup>.

Nel presente articolo cerchiamo di presentare qualche eco della neutralità italiana nell'opinione pubblica romena (agosto 1914 – maggio 1915)<sup>3</sup>. Le fonti

---

<sup>1</sup> Questo articolo è basato sulla comunicazione presentata al convegno *Romania e Italia nella Prima Guerra Mondiale*, 10 – 11 ottobre 2014, Accademia di Romania, Roma.

<sup>2</sup> D. Ghyka, *Memorii*, Iași, Institutul European, 2004, p. 186 – 187.

<sup>3</sup> Per il argomento vedi: Șerban Rădulescu-Zoner, *Convergences des relations diplomatiques roumano-italiennes à la veille de la première guerre mondiale* in „Rassegna Storica del Risorgimento”, luglio-settembre 1974, Roma, p. 427–445; Ion Bulei, *Arcul așteptării 1914, 1915, 1916*, București, Editura Eminescu, 1981; Glenn E. Torrey, *The Romanian-Italian agreement of 23 september 1914*, in idem, *Romania and War World I. A collection of studies*, Iași, Oxford, Portland, The Center for Romanian Studies, 1998, p. 75–94; A. Iordache, *Reorientarea politică a României și neutralitatea armată 1914–1916*, București, Paideia, 1998; C. Bușe, *Des interférences politico-diplomatiques roumaino-italiennes pendant les années 1914–1915*, in Constantin Bușe, Ileana Căzan (a cura di), *Istorie și societate. Culegere de studii de istorie modernă și contemporană*, București, Editura Universității din București, 2000, p. 125–138; Rudolf Dinu, Ion Bulei (ed.), *La Romania nella Grande Guerra: documenti militari e politici italiani 1914–1918*, București, Editura Militară, 2006; Dorel Bușe, *România și Italia în fața primului război mondial (1914–1915)*, Cluj-Napoca, Editura Napoca Star, 2006; Idem, *Relațiile politico-diplomatice româno-italiene în perioada afirmării principiului naționalităților în Europa Centrală și de Sus-Est 1914–1920*, București, Editura Universității Naționale de Apărare Carol I, 2007; Rudolf Dinu, *The Reluctant Ally. Romanian's Relations with Central Empires and Italy at the Beginning of the Great War (1914 – 1915)*, in „Revista Istorică”, XXVII(2016), nr. 1–2, p. 5–28; Antonio D'Alessandri, *La scelta romena della neutralità e la stampa italiana (agosto – ottobre 1914)*, in „Quaderni della Casa Romena di Venezia”, XII (2017), p. 17 – 30; Antonio D'Alessandri e Rudolf Dinu (a cura di), *Il Sud-est europeo el el Grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, Roma, Roma Tre-Press, 2020 etc.

utilizzate sono soprattutto le pubblicazioni dell'epoca (la stampa, gli opuscoli, le conferenze), corroborate con le memorie edite o inedite delle personalità politiche romene, per mettere in risalto l'ansia e i dilemmi di una generazione all'alba di una nuova epoca.

Nella nostra ricerca abbiamo letto giornali di varie coloriture politiche-liberali („Viitorul”, „L'Indépendance Roumaine”), conservatori („La Politique” – Alexandru Marghiloman, „Epoca” – Nicolae Filipescu), conservatori democratici („La Roumanie”, „Acțiunea”), indipendenti („Adevărul” – Constantin Mille), „Universul” (che all'epoca godeva dell'appoggio della famiglia Brătianu), „Neamul Românesc” (Nicolae Iorga), „Minerva”, di sinistra („Facla” – N. D. Cocea), cattolici („Viața” – Săbăoani, „Viața Românească” – Jassy) – delle principali città della Romania e delle provincie della Monarchia Duale: „Gazeta Transilvaniei” (Brașov), „Românul” (Arad), „Telegraful Român” (Sibiu).

Dalla ricerca eseguita emergono alcune questioni della politica italiana e delle relazioni romeno-italiane presentate all'opinione pubblica romena: la motivazione dell'adozione della neutralità da parte dell'Italia, le opinioni dei partiti e dei gruppi politici italiani nei confronti della politica del governo di Antonio Salandra, la difficoltà di scegliere fra i Poteri Centrali e l'Intesa; l'opportunità di un'azione comune italo-romena; lo stato d'animo della popolazione della Penisola nel periodo della neutralità.

Se l'Italia „più intimamente unificata e più vecchia alleata non considera che ci sia un „casus belli”, inarmiamoci a difendere i confini e basta per il momento”, diceva Alexandru Marghiloman nel Consiglio reale di Sinaia, dove si decise anche la posizione della Romania nei confronti dello scoppio della guerra<sup>4</sup>. A suo turno, lo storico Ioan Ursu scriveva nelle sue memorie: „Senza l'esempio dell'Italia, che poco prima aveva dichiarato l'inesistenza del “casus foederis”...chissà se i nostri politici riuniti nel Consiglio reale avessero trovato argomenti forti e le armi necessarie per difendersi contro le insistenze dell'anziano monarca”<sup>5</sup>. In agosto 1914 sulla maggior parte dei giornali dello spazio romeno compaiono le domande: Che cosa sta succedendo con l'Italia? Perché non ha rispettato la sua adesione alla Triplice Alleanza? Su „Viitorul” e su „Epoca” veniva riprodotto un articolo de „L'Adriatico”, dove si affermava che l'ingresso dell'Italia dalla parte dei suoi alleati avrebbe provocato l'attacco della sua flotta da parte dei franco-britannici. Il carattere difensivo della Triplice Alleanza e il fatto che Roma non era stata avvertita dell'aggressione dell'Austria in Serbia, furono altri argomenti a favore della

---

<sup>4</sup> Alexandru Marghiloman, *Note politice, vol. I, România și războaiele balcanice (1912–1913); România și primul război mondial (1914–1919); Neutralitatea (1914–1916)*, București, Editura Scripta, 1993, p. 159; I. Gh. Duca, *Memorii, vol. I, Neutralitatea, partea I (1914–1915)*, București, Editura Express, 1992, p. 56–61.

<sup>5</sup> Ioan Ursu, *Memorii*, Biblioteca della Accademia Romena (BAR), A 1246, 43–44.

neutralità italiana. Così su „Gazeta Transilvaniei” si concludeva che „l'Italia non può essere tacciata di slealtà”<sup>6</sup>. Su „Minerva”, G. Bogdan Duică aggiungeva un'altra ragione: i sentimenti antiaustriaci degli italiani avevano influito sulla decisione del governo. Egli affermava, nel articolo *Neutralitatea Italiei (La neutralità d'Italia)*, che l'Italia non poteva combattere contro l'Inghilterra e che sin dal 1908 l'ambasciatore francese a Roma, Camille Barrère, aveva vaticinato che „l'Italia rimarrà neutra nella guerra”<sup>7</sup>. „La Politique”, un giornale vicino alle cerchie del conservatore filotedesco Alexandru Marghiloman, sosteneva un'altra opinione. Spiegava la neutralità italiana con la fragile situazione economica del regno, che era stato coinvolto nella guerra di Libia e indebolito dai tumulti sociali di giugno (si parla della „Settimana Rossa” di Ancona). Su „Românul” di Arad si inseriva un articolo preso dalla stampa ungherese nel quale l'Italia veniva accusata di aver tradito la fedeltà nei confronti della Triplice Alleanza, alla quale aveva aderito<sup>8</sup>.

Forse l'analisi più accurata della decisione di neutralità dell'Italia fu fatta da Emanoil Porumbaru, il ministro degli esteri romeno, il 7 settembre 1914. Questi metteva in evidenza la situazione delicata dell'Italia, conosciuta tanto a Berlino quanto a Vienna, che erano consapevoli che „la partecipazione dell'Italia a una guerra generale europea non era scontata”. In terraferma temeva la rivalità dell'Austria, che deteneva territori abitati dagli italiani, e sul mare la rivalità della Francia. „Ecco perché l'Italia è stata costretta a restare neutra. Ecco perché entrambi i gruppi dei poteri in conflitto credono che essa manterrà lo stesso atteggiamento e non trovano niente da imputarle. Ecco perché essa stessa è costretta a restare neutra, finché non potrà pronosticare quale delle parti sarà vincente nella guerra”<sup>9</sup>.

La neutralità italiana fu unanimamente approvata dall'opinione pubblica della Penisola. Dimitrie Ghyka, il rappresentante della Romania a Roma, notava „il sollievo” degli italiani quando vennero a conoscenza della dichiarazione della neutralità<sup>10</sup>. Su „Universul” veniva pubblicato un articolo firmato da Romeo Lovera e intitolato *Scrisoare din Roma. Atitudinea Italiei/ Lettera da Roma. La posizione dell'Italia*, su cui si scriveva che tutto il Paese approvava la decisione del governo.

„L'Italia ha molto saggio trovato il mezzo di dichiararsi neutra”, affermava il generale Alexandru Averescu<sup>11</sup>, mentre Nicolae Iorga osservava che lo stato di neutralità non rappresentasse una vigliaccheria, ma fosse solo un

<sup>6</sup> „Gazeta Transilvaniei”, Braşov, 26 luglio/8 agosto 1914.

<sup>7</sup> „Minerva”, Bucarest, 20 agosto 1914.

<sup>8</sup> „Românul”, Arad, 27 luglio/9 agosto.

<sup>9</sup> BAR, Archivio personale Emanoil Porumbaru, I mss 2.

<sup>10</sup> D. Ghyka, *op. cit.*, p. 187.

<sup>11</sup> Alexandru Averescu, *Noiþe zilnice din rãzboiu 1914–1916 (Neutralitatea)*, Bucureşti, Institutul de Arte Gafice şi Editură „Apollo”, 1937, p. 13.

periodo in cui i governi cercassero di „trovare la formula che aprisse la via verso il futuro senza mettere in pericolo il presente”<sup>12</sup>. Neutralità oppure intervento armato? Mantenere l’alleanza con la Triplice Alleanza o aderire all’Intesa? Ecco le domande alle quali doveva rispondere la classe politica italiana seguita con interesse dai leader di Bucarest, che si trovavano di fronte agli stessi dilemmi<sup>13</sup>. Su „Epoca”, il 7 settembre si presentava la posizione del partito radicale italiano desideroso di affrettare l’uscita dalla neutralità. Con 8 deputati e 3 rappresentanti nel governo (Ettore Sacchi, Luigi Credaro, Francesco Saverio Nitti), i radicali insieme ai repubblicani e ai socialisti riformisti iniziarono una campagna a favore dell’Intesa. Su „Viitorul” e „Gazeta Transilvaniei” venne pubblicato un articolo preso dal „Giornale d’Italia” nel quale venivano presentate le seguenti opinioni dei partiti e dei gruppi politici italiani: la neutralità con il rafforzamento dell’apparato militare, un’idea appoggiata dal governo e dai partiti costituzionali; la neutralità illimitata che avrebbe tenuto lo stato lontano dai tumulti sociali o dalla crisi economica, un’opinione alla quale avevano aderito una parte dei socialisti, alcuni parlamentari ed ex presidenti del consiglio, tra cui anche Luigi Luzzatti; l’intervento armato per la realizzazione degli ideali nazionali, un’idea appoggiata dai socialisti riformisti, radicali, repubblicani, nazionalisti. L’autore dell’articolo, *În jurul neutralității Italiei (Intorno alla neutralità d’Italia)*, concludeva: „la maggior parte del popolo è dalla parte del governo”<sup>14</sup>. „Adevărul” intraprendeva una vera e propria indagine giornalistica e il 14 gennaio 1915 annunciava l’apparizione di alcuni articoli sotto il titolo *Ce face Italia?/Cosa fa l’Italia?*, firmati dall’inviato speciale in Italia, Eugen Porn, che per 10 giorni riuscì a discutere con politici di vari partiti. La risposta del repubblicano Salvatore Barzilai fu concisa e sincera: l’Italia entrerà in azione. Non credeva che l’Austria avrebbe ceduto i territori abitati dagli italiani senza una guerra<sup>15</sup>. Ernesto Artom, deputato e presidente della Lega italo-romena era un moderato e un fautore dell’ottenimento delle richieste italiane per via pacifica. Guido Celli, socialista riformista e collaboratore al „Messaggero”, era un

<sup>12</sup> „Viitorul”, Bucarest, il 31 ottobre 1914, *Neutritii (I neutri)*.

<sup>13</sup> Per la posizione della classe politica italiana sulla neutralità vedi anche: Benedetto Croce, *Storia d’Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1959, p. 294 - 312; Mantegazza V., *Storia della guerra mondiale*, vol. II, Milano, Editore Italiani, 1915, p.105–119; Mack-Smith D., *Storia d’Italia 1861–1969*, Bari, Laterza, 1981, p. 1073–1079; R. Reali, *Gli intellettuali italiani nel dibattito sull’intervenzione nella prima guerra mondiale*, in Gheorghe Mândrescu–Giordano Altarozzi (a cura di), *Războiul și societatea în secolul XX. Lucrările sesiunii italo-române Cluj-Napoca-Arcalia, 6–8 mai 2005/Guerra e società nel XX secolo. Atti del convegno italo-romeno, Cluj-Napoca-Arcalia, 6–8 maggio 2005*, Cluj-Napoca, Roma, 2007, p. 45–67 etc.

<sup>14</sup> „Viitorul”, Bucarest, il 12 settembre 1914; alcuni articoli sulla neutralità anche in „Gazeta Transilvaniei”, 5/18 settembre e 6/19 settembre 1914.

<sup>15</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 17 gennaio 1915.

deciso sostenitore dell'ingresso nella guerra, tanto per ottenere i territori nazionali quanto per sollevare il morale degli italiani<sup>16</sup>. Luigi Ferro, un radicale italiano, era un simpatizzante della Triplice Intesa e dichiarava che soltanto un'intervento militare avrebbe potuto restituire il prestigio all'Italia. Giuseppe Pontremoli, il direttore del giornale „Secolo”, dichiarò che tutti gli intellettuali italiani avrebbero affermato il loro appoggio per la guerra. Innocenzo Cappa, repubblicano, affermava che l'Italia sarebbe entrata in guerra contro l'Austria. Un commovente incontro fu quello con Ricciotti Garibaldi proprio dopo il funerale dei due figli caduti sui campi di battaglia della Francia. Il figlio di Garibaldi era convinto che il popolo sarebbe entrato in azione e colpiva il suo rispetto per il principio delle nazionalità. Si mostrava sicuro dell'individualità delle nazioni slave dei Balcani, che si sarebbero opposte al panslavismo promosso da San Pietroburgo. Alla fine dell'intervista Ricciotti Garibaldi affermava che la Transilvania e la Bucovina appartenevano alla Romania<sup>17</sup>. Un'analisi sorprendente del mondo politico italiano fu realizzata da Apostol Culea nel suo libro pubblicato nel 1914, *Însemnări din cultura Italiei (Appunti sulla cultura italiana)*, un'opera apprezzata da Nicolae Iorga e presentata su „Neamul Românesc”<sup>18</sup>. L'autore, un intelligente maestro di scuola romeno che fece un viaggio in Italia per studiare il sistema d'insegnamento della Penisola, dedicava alla vita politica un capitolo intitolato *Socialiști și naționaliști (Socialisti e nazionalisti)*. Secondo lui, la vita politica italiana era in continua trasformazione. Nel campo dei socialisti notò il gruppo dei socialisti moderati o riformisti che facevano piuttosto „socialismo patriottico”. Questi si erano allontanati da Marx e stavano reinventando Mazzini: „i principi marxisti si basano sulla forza, quelli mazzinisti sul diritto e sul dovere”<sup>19</sup>. I socialisti riformisti non erano pacifisti, si pronunciavano a favore dell'intervento militare e persino dell'espansione coloniale<sup>20</sup>. Mentre Apostol Culea notava le nuove posizioni dei socialisti italiani, su „Facla” si stampava un articolo del socialista francese Gustave Hervé, che criticava la mancanza di reazione dei cosiddetti socialisti ufficiali di fronte alla guerra. Questi militavano per il mantenimento della pace, ma l'autore era convinto che „loro non impediranno l'Italia di Garibaldi, di Vittorio Emanuele II, l'Italia liberale e repubblicana di appoggiare la Francia e l'Inghilterra”<sup>21</sup>. La stampa romena presentava anche la polemica

<sup>16</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 19 gennaio 1915.

<sup>17</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 22 gennaio 1915.

<sup>18</sup> „Neamul românesc”, Bucarest, il 28 dicembre 1914.

<sup>19</sup> Apostol Culea, *Însemnări din cultura Italiei*, Editura Institutului de Arte Grafice „Tipografia Română”, 1914, p.187.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p.183.

<sup>21</sup> „Facla”, Bucarest, il 13 ottobre 1914, *Socialiștii italieni să nu se spele pe mâini (I socialisti italiani non lavarsi le mani)*.

intorno alla neutralità tra due grandi giornali della Penisola: „Giornale d’Italia” (una pubblicazione vicina alle cerchie governative), e „La Stampa”. Su „La Roumanie” si riproduceva l’articolo *Les devoirs des Italiens (I doveri degli italiani)* del „Giornale d’Italia”, dove si combatteva l’atteggiamento di Giovanni Giolitti, il fautore dell’ottenimento dall’Austria per via diplomatica dei territori abitati dagli italiani<sup>22</sup>. Invece, il giornale conservatore di Bucarest „La Politique” cercava di dimostrare la mancanza di eco nell’opinione pubblica italiana della corrente interventistica attraverso la mancanza di unità dei socialisti, attraverso la posizione neutra della corrente clericale ecc<sup>23</sup>. L’atteggiamento del nuovo pontefice Benedetto XV a favore del mantenimento della pace veniva presentato su „Gazeta Transilvaniei” sotto il titolo *Glășuri de pace (Voci per la pace)*<sup>24</sup>. Su „La Roumanie” si presentava la posizione delicata del papa, che cercava di trattare con riguardo le sensibilità dei cattolici di entrambi i campi coinvolti nel conflitto. Venivano presentati i dubbi legati al sostegno modesto dato all’Austria ed egli veniva presentato come un fautore della neutralità italiana. L’ingresso dell’Italia nella guerra avrebbe avuto per conseguenza il suo isolamento totale dal mondo cattolico<sup>25</sup>.

Verso quale alleanza si stava dirigendo l’Italia? Verso i Poteri Centrali o verso l’Intesa? Subito dopo la dichiarazione della neutralità italiana fu pubblicata su „Adevărul” una cronistoria dell’adesione dell’Italia alla Triplice Alleanza<sup>26</sup>. Il 23 novembre 1914 la stampa del regno presentava ampi brani del discorso del presidente del consiglio italiano davanti alla Camera, il quale sostenne la neutralità attiva, la mobilitazione morale e militare degli italiani<sup>27</sup>. Sotto il titolo *Italia a vorbit (L’Italia ha parlato)*, su „Adevărul” si scriveva: „Salandra afferma che l’Italia ha da realizzare aspirazioni e rivendicazioni a Nord, in terraferma e per acqua” e ha proclamato la neutralità “attiva e vigile”. Su „Gazeta Transilvaniei” apparvero i commenti dei diplomatici stranieri di Roma riguardanti questa dichiarazione. Il barone Karl von Macchio, il rappresentante dell’Impero Austro-Ungarico, era soddisfatto dal discorso, quello della Germania lo considerava „l’espressione della prudenza e della volontà nazionale”, Camille Barrère, il rappresentante della Francia, dichiarò che il

<sup>22</sup> „La Roumanie”, Bucarest, 13/26 février 1915, *En Italie*.

<sup>23</sup> „La Politique”, Bucarest, *Les partis et la presse en Italie*, 19 février/4 mars 1915.

<sup>24</sup> „Gazeta Transilvaniei”, Brașov, il 2/15 settembre 1914; „Journal des Balkans”, Bucarest, il 2/15 settembre 1914.

<sup>25</sup> „La Roumanie”, Bucarest, 1/14 avril 1915.

<sup>26</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 28 luglio 1914, *Italia și Tripla Alianță. Cum a intrat Italia într-însa (Italia e la Triplice Alleanza. Come entrò Italia in essa)*, un articolo di B. Brănișteanu.

<sup>27</sup> „Viitorul”, Bucarest, il 23 novembre 1914, *Importantele declarațiuni ale d. lui Salandra (Le importanti dichiarazioni del sig. Salandra)*; „Journal des Balkans”, Bucarest, il 23 novembre (6 dec.) 1914, *Déclaration de M. Salandra*; „Minerva”, Bucarest, il 23 novembre 1914, *Italia și războiul. Discursul dl. Salandra în Camera italiană (Italia e la guerra. Il discorso del Sig. Salandra nella Camera italiana)*.

discorso fosse „l'espressione del sentimento nazionale”, quello della Russia notava „la determinatezza delle espressioni usate”<sup>28</sup>. Su „Minerva” venivano riassunte le discussioni della Camera italiana intorno al discorso del presidente del consiglio. I socialisti indipendenti, Arturo Labriola, Giuseppe de Felice Giuffrida dissero che gli interessi italiani erano diversi da quelli della Triplice Alleanza e si pronunciarono a favore dell'intervento; il socialista Vaccaro si pronunciò per la neutralità assoluta e il repubblicano Napoleone Colajanni per l'intervento<sup>29</sup>. L'opinione pubblica romena veniva informata anche su un altro celebre discorso del presidente del consiglio italiano fatto nel Senato ai primi di dicembre, in cui si dichiarava: „faremo soltanto politica italiana... abbiamo il dovere di seguire lo svolgimento degli eventi soltanto dal punto di vista italiano e di determinare la nostra azione secondo queste regole”<sup>30</sup>. Le dichiarazioni di Salandra non destarono l'entusiasmo di Dimitrie Ghyka, che lo caratterizzò per un „abile mercante che mercanteggia spietatamente e non firma il contratto se non è sicuro di aver concluso un ottimo affare”<sup>31</sup>.

Le trattative con i Poteri Centrali e con l'Intesa dominarono l'attività della diplomazia italiana alla fine del 1914 e all'inizio del 1915 e subirono l'influenza diretta degli eventi militari. Lo svolgimento delle ostilità imposero alle due alleanze politico-militari la revisione delle posizioni nei confronti dell'Italia. Dimitrie Ghyka osservò i tentativi della diplomazia tedesca di convincere il governo di Roma di restare neutro e di mediare i conflitti austro-italiani. La missione del nuovo ambasciatore tedesco, il principe Bernhard von Bülow, ex cancelliere ed ex ministro della Germania a Bucarest, fu analizzata sulla stampa protedesca della capitale della Romania. Su „La Politique” si annunciava la presenza di Bülow a Roma. Era un diplomatico rispettato nelle cerchie romane, sposato con una principessa italiana. Era stato richiamato in servizio ufficialmente, il che dimostrava l'importanza che Berlino dava alla sua missione<sup>32</sup>. Sullo stesso giornale si analizzava la politica italiana nei confronti della Triplice Alleanza. Si scriveva che l'Italia sarebbe dovuta entrare in guerra, perché il territorio della monarchia duale sarebbe stato messo in pericolo dalla Serbia e quello della Germania dalle rivendicazioni francesi riguardanti l'Alsazia e la Lorena<sup>33</sup>. Mentre l'Intesa faceva pressioni per l'ingresso dell'Italia nella guerra, la Doppia Alleanza „sostiene una benevolente neutralità generosamente ricompensata. L'Italia avrebbe soltanto da perdere se l'Intesa vincesse: la Francia insieme all'Inghilterra vinceranno nel Mediterraneo, nel nord dell'Africa, la Serbia prenderà la costa

<sup>28</sup> „Gazeta Transilvaniei”, Brasov, il 29 novembre/12 dicembre 1914, *Discursul prim-ministrului Salandra (Il discorso del premier Salandra)*.

<sup>29</sup> „Minerva”, Bucarest, il 25 novembre 1914, *Importante discuții în Camera italiană (Importanti discussioni nella Camera italiana)*.

<sup>30</sup> „Viitorul”, Bucarest, il 8 dicembre 1914, *Din Senatul Italian (Del Senato italiano)*.

<sup>31</sup> D. Ghyka, *op. cit.*, p. 190.

<sup>32</sup> „La Politique”, Bucarest, 28 novembre /11 décembre 1914, *Le prince de Bülow à Rome*.

<sup>33</sup> „La Politique”, Bucarest, 28 janvier/10 février 1915, *Un examen de la politique italienne I*.

adriatica, aumenterà l'influenza slava nell'Adriatico. Invece i Poteri Centrali hanno riconosciuto la neutralità dell'Italia, che ha ricevuto generose compensazioni. L'Italia doveva rinunciare al nazionalismo mistico e sognatore di Napoleone III e sostituirlo con una politica realista, prammatica"<sup>34</sup>. L'idea delle compensazioni ottenute per via pacifica appariva anche su „Journal des Balkans”, dove veniva riprodotta la lettera dell'ex presidente del consiglio italiano Giovanni Giolitti a Camillo Peano, nella quale sosteneva di non essere il fautore di una „guerra fatta per amore della guerra”<sup>35</sup>. Su „Telegraful Român” si riproduceva un articolo di „Frankfurter Zeitung”, sul quale si scriveva che si portavano delle trattative per un accordo per via pacifica tra l'Italia e l'Austria concernente il Trento e il Tirolo, due province nelle quali gli italiani „vivono bene, ma esistono agitazioni irredentistiche”<sup>36</sup>.

„L'Italia unita, che ha accolto anche il tesoro dei ricordi di Venezia, deve scegliere fra la politica innaturale accanto all'Austria e contro i balcanici e la politica tanto logica accanto ai balcanici e contro l'Austria”, scriveva il 3 agosto 1914<sup>37</sup> Nicolae Iorga, che così apriva la strada a coloro che prevedevano l'alleanza dell'Italia con l'Intesa. Questa direzione veniva continuata da „Universul”, che pubblicava l'articolo intitolato *Italia va merge cu Tripla Înțelegere (L'Italia andrà con la Triplice Intesa)*. L'articolo si basava sulle affermazioni interventistiche de „L'Azione Socialista”, il giornale dei socialisti riformisti, de „L'Iniziativa”, il giornale repubblicano e dell'„Idea Nazionale”, il giornale dei nazionalisti italiani. Su questo si scriveva che „lo smembramento dell'Austria è inevitabile”<sup>38</sup>. Sempre su „Universul”, G. Zannini scriveva da Milano che l'Italia si sarebbe alleata con la Francia per difendere la giustizia e che aspettava soltanto il momento opportuno, quando sarebbe stata preparata dal punto di vista militare<sup>39</sup>. A suo turno, George Diamandy scriveva sul suo opuscolo *România și conflictul european (La Romania e il conflitto europeo)*, convinto dalla vittoria della Triplice Intesa (1914): „ad ogni modo, per qualsiasi stato, la vita sarà più facile tra la Francia, l'Inghilterra, la Russia e forse l'Italia, che tra la Germania e l'Ungheria”<sup>40</sup>. Un'eco speciale nell'opinione pubblica del regno ebbero le conferenze del giornalista Georges Lorand, che rendevano omaggio al martirio subito dal Belgio. Su „Adevărul” si pubblicava la conferenza tenuta alla Cerchia degli Annali intitolata *Impresiuni din Italia/ Impressioni dall'Italia*. Lo scrittore belga descriveva i sentimenti

<sup>34</sup> „La Politique”, Bucarest, il 29 janvier/11 février 1915, *Un examen de la politique italienne II*.

<sup>35</sup> „Journal des Balkans”, Bucarest, il 21 janvier/3 février 1915, *Une lettre de M. Giolitti*.

<sup>36</sup> „Telegraful Român”, Sibiu, il 31 gennaio (13 febbraio) *Austro-Ungaria și Italia (Austro-Ungheria e Italia)*.

<sup>37</sup> „Neamul Românesc”, Bucarest, il 3 agosto 1914, *Atitudinea Italiei (L'atteggiamento d'Italia)*.

<sup>38</sup> „Universul”, Bucarest, il 9 settembre 1914.

<sup>39</sup> „Universul”, Bucarest, il 22 ottobre 1914, *Scrisoare din Milano (Lettera da Milano)*.

<sup>40</sup> G. Diamandy, *România și conflictul european*, București, Tipografia Profesională, Dim C. Ionescu, 1914, p. 28.

antiaustriaci manifestati dal pubblico italiano, parlava dei volontari italiani iscritti nell'esercito belga e francese e della certezza che l'Italia sarebbe entrata in guerra dalla parte dell'Intesa nella primavera del 1915<sup>41</sup>. Nello stesso spirito si ricordava su „Epoca” del sacrificio dei due figli di Ricciotti Garibaldi<sup>42</sup> e su „La Roumanie” si scriveva che una vittoria austro-tedesca sarebbe stata un disastro per l'Italia e si concludeva con la speranza che „L'Italia non resterà neutra per sempre, bensì entrerà nella guerra dalla parte della Triplice Intesa”<sup>43</sup>. Nell'ultimo giornale si affermava che „nessun'alleanza è valida se non corrisponde alla volontà nazionale”<sup>44</sup>. Relativamente alle trattative italo-austriache, la stampa pro potenze dell'Intesa di Bucarest presentava l'analisi fatta su „Corriere della Sera” da Andrea Torre intitolata *Pourquoi est impossible un accord italo-autrichienne/ Perché è impossibile un accordo italo-austriaco?* Gli argomenti presentati dal giornalista italiano erano: durante la guerra le trattative perdono la loro validità; se non interverrà nella guerra, l'Italia non potrà partecipare alla Conferenza di pace; l'Austria non potrà garantire che una minima modifica territoriale, quindi il prestigio dell'Italia subirà dei danni<sup>45</sup>. Dopo aver messo in evidenza il fatto che la missione di Bülow non ebbe nessun risultato, „Epoca” annunciava il 23 aprile 1915 che l'accordo dell'Italia con l'Intesa era confermato ufficialmente. Lo stesso giorno, „La Roumanie” scriveva: „L'Italia si è decisa. Combatterà dalla parte di coloro che vogliono l'indipendenza e l'onore dell'Europa”<sup>46</sup>.

La crisi governativa dei primi di maggio 1915 fu presentata sulla stampa romena. Su „Viitorul” si raccontava la storia della crisi: le pressioni di Giolitti nel parlamento, che provocarono le dimissioni del governo; il tentativo di Giuseppe Marcora, il presidente della Camera dei deputati, di unire Giolitti e Salandra, era considerato dall'autore dell'articolo „una missione impossibile”. Si descrivevano le manifestazioni progovernative delle città italiane e alla fine il ritorno del governo di Salandra<sup>47</sup>. Su „Acțiunea” Ramiro Ortiz metteva in risalto le differenze tra Giolitti, il rappresentante del passato, e Salandra, appoggiato dall'opinione pubblica. Era la prima volta, scriveva Ortiz, quando l'opinione pubblica manifestava per un governo dimissionario<sup>48</sup>. Vivacissime sono le descrizioni delle festività dedicate alla celebrazione dei 55 anni dalla campagna di Garibaldi a capo dei Mille, delle manifestazioni svoltesi a Quarto nel maggio del 1915, un'occasione di propaganda interventistica. Su „Universul” si riproduceva il telegramma del re

<sup>41</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 22 dicembre 1914.

<sup>42</sup> „Epoca”, Bucarest, il 20 gennaio 1915, *Garibaldinii (I Garibaldini)*.

<sup>43</sup> „La Roumanie”, Bucarest, 22 janvier/4 février 1915, *La politique italienne*.

<sup>44</sup> „La Roumanie”, Bucarest, 18 février/2 mars 1915, *Les alliances non nationales*.

<sup>45</sup> „La Roumanie”, Bucarest, 12/25 avril e 16/29 avril 1915.

<sup>46</sup> „La Roumanie” Bucarest, 23 avril (6 mai) 1915, *L'Italie*.

<sup>47</sup> „Viitorul”, Bucarest, il 4 e il 5 maggio 1915, gli articoli intitolati *Criza politică din Italia (La crisi politica d'Italia)*. Nello stesso giornale in 7 maggio 1915, *Istoricul crizei politice și al demisiei guvernului Salandra (Storia della crisi politica e della rassegnazione del governo Salandra)*.

<sup>48</sup> „Acțiunea”, Bucarest, il 15 maggio 1915, *Giolitti și Salandra (Giolitti e Salandra)*.

d'Italia al sindaco di Genova, nel quale si riconosceva ufficialmente il ruolo di Mazzini accanto a Garibaldi e Vittorio Emanuele nella realizzazione dell'unità italiana. L'evento veniva evocato anche da Elena Văcărescu, che commossa dal discorso di Gabriele D'Annunzio gli faceva un emozionante ritratto su „Adevărul”: „se Dante fu decisamente il poeta della terra italiana... D'Annunzio restò il cantore delle cinque rive e delle acque spumose che le circondano; a nome di queste esortò alla lotta e alla conquista una nazione così fiera e coraggiosa”<sup>49</sup>. Un'analisi critica dell'adesione dell'Italia all'Intesa fu abbozzata da Radu Rosetti su „Viața Românească”. Nell'articolo intitolato *Schimbarea la față a Italiei/ La Trasfigurazione dell'Italia* si dimostrava la mancanza di argomenti validi che avrebbero determinato la neutralità dell'Italia: l'Italia non aveva consultato i suoi alleati quando aveva dichiarato la guerra alla Turchia; le compensazioni offerte dall'Austria nel periodo delle trattative erano, a suo avviso, soddisfacenti; le manifestazioni stradali del maggio 1915 erano state uno spettacolo messo in scena dal re e dal governo per intimidire il Parlamento. Secondo Rosetti, D'Annunzio era un „romanziero il cui talento di scrittore ed oratore è superato soltanto dalla sua totale mancanza di qualsiasi sentimento morale”<sup>50</sup>.

L'identico statuto di paesi neutri, gli interessi nazionali simili, la realizzazione degli stati nazionali, l'origine latina furono argomenti per legare la politica della Romania a quella dell'Italia. Tra i primi a notare le affinità pro potenze dell'Intesa della Romania fu Vico Mantegazza, che firmava l'articolo intitolato *Incognito-ul României/ L'incognito della Romania* pubblicato su „Minerva”. Visto che le simpatie pro-russe aumentavano e che erano conosciute le affinità pro-francesi dei romeni, Mantegazza era convinto che l'intervento della Romania nella guerra, con il suo esercito di mezzo milione di persone, sarebbe stato decisivo<sup>51</sup>. Lo stesso giorno (15 agosto) apparivano su „Adevărul” le opinioni di A. D. Xenopol sulle posizioni uguali adottate dal governo romeno e da quello italiano nei confronti del conflitto. „Intensifichiamo i contatti con la nostra sorella maggiore... la nostra diplomazia vada d'accordo con il pensiero dell'Italia... facciamo esattamente come essa”<sup>52</sup>. La sconfitta dell'Impero Austro-Ungarico a Lemberg (settembre 1914) sembrava un momento favorevole per l'ingresso della Romania nella guerra. L'impazienza degli interventisti era incarnata da Ioan Ursu, che nell'articolo *Italia poate să aștepte noi, nu/ L'Italia può aspettare, noi no*, cercava di dimostrare che nella politica del governo italiano prevalevano gli interessi marittimi, non quelli nazionali: „la principale preoccupazione della diplomazia italiana è ottenere colonie per i suoi numerosi figli costretti ad emigrare, mentre l'unificazione con il Tirolo e l'Istria si trova in secondo piano.” Ma per la Romania era arrivato il momento di intervenire per occupare la

<sup>49</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 9 maggio 1915, *Gabriele D'Annunzio*.

<sup>50</sup> „Viața Românească”, Iași, vol. XXXVII, an X, 1915, 221–238.

<sup>51</sup> „Minerva”, Bucarest, il 25 agosto 1914.

<sup>52</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 15 agosto 1914, *Italia și România (Italia e Romania)*.

Transilvania, una questione vitale per il suo futuro<sup>53</sup>. La stessa idea era sottolineata anche da D. Drăghicescu nell'articolo *Să ne orientăm după Italia? / Fare come l'Italia?* su „Facla”, il quale scriveva che l'Italia non ha niente da perdere se resta neutra, “ma i russi sono già in Bucovina e stanno per entrare in Transilvania”<sup>54</sup>.

In settembre 1914 una delegazione composta da C. I. Istrati, il presidente dell'Accademia Romena e G. Diamandy, il direttore del Teatro Nazionale, si fermava a Roma<sup>55</sup>. Non era una missione ufficiale, secondo le confessioni dei due, il suo scopo era di informare l'opinione pubblica italiana sulla situazione della Romania. Ad ogni caso, si incontrarono con il presidente del consiglio Salandra, con il segretario di stato degli esteri (San Giuliano era molto malato e morì qualche giorno dopo), con il ministro delle colonie, con l'ambasciatore inglese, del quale Istrati scriveva che era „intelligente, fine, franco e parla chiaramente”, con quello francese, Barrère. La stampa della penisola dedicò alle personalità romene ampi spazi e le loro interviste furono riprodotte anche su „Viitorul”<sup>56</sup>, „Journal des Balkans”<sup>57</sup> o „Românul” di Arad<sup>58</sup>. Va notato che Istrati e Diamandy si sarebbero coinvolti accanto ad altri intellettuali dell'Italia, della Francia, della Romania nella rigenerazione del movimento panlatino attraverso la costituzione delle Lega italo-romena (a Roma e a Bucarest) o dell'Alleanza latina. L'argomento dell'origine latina era onnipresente sulla stampa dell'epoca per appoggiare un'azione comune italo-romena. Anche se l'accordo del 23 settembre 1914 e quello del 6 febbraio 1915 non erano stati fatti pubblici, il rappresentante stesso della Romania a Roma lamentava il fatto che il rappresentante dell'Italia a Bucarest, Carlo Fasciotti, conosceva meglio di lui le intenzioni del premier Brătianu riguardanti le trattative italo-romene, la probabilità di un'azione comune veniva suggerita sulla stampa romena.

„La Romania seguirebbe l'Italia se questa uscisse dalla neutralità” si affermava sul giornale “Ora” di Palermo ripreso da „Viitorul”<sup>59</sup>. Per assicurare il futuro della loro nazionalità, la Romania e l'Italia avrebbero iniziato un'azione comune contro il pericolo panslavista e pangermanista, visto che „anziché una pace senza onore, meglio la guerra più sanguinosa”<sup>60</sup>. Della stessa opinione era anche George Diamandy, che di fronte al club liberale di Bucarest affermava che l'ingresso nell'azione dell'Italia avrebbe deciso l'uscita dalla neutralità della

<sup>53</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 6 settembre 1914.

<sup>54</sup> „Facla”, Bucarest, il 5 settembre 1914.

<sup>55</sup> Ion Bulei, *op. cit.*, 84.

<sup>56</sup> „Viitorul”, Bucarest, il 14 settembre 1914, *România și Italia față de actualul război (Romania e Italia verso la guerra attuale)*.

<sup>57</sup> „Journal des Balkans”, Bucarest, 25 settembre/8 ottobre 1914, *La Roumanie et la conflagration européenne. Interview de MM. Diamandy et Istrati*.

<sup>58</sup> „Românul”, Arad, il 18 settembre/1 ottobre 1914.

<sup>59</sup> „Viitorul”, Bucarest, il 22 settembre 1914.

<sup>60</sup> „Viitorul”, Bucarest, il 10 ottobre 1914 *Atitudinea Italiei și a României (L'atteggiamento d'Italia e di Romania)*.

Romania<sup>61</sup>. Su „Adevărul” appariva un’intervista dell’ex ministro americano in Romania, Horace G. Knowles, il quale, dopo aver ricordato i sentimenti pro potenze dell’Intesa della principessa Maria e di Take Ionescu, affermava che la Romania avrebbe attirato l’Italia nella guerra<sup>62</sup>. A suo turno, Nicolae Iorga pubblicava su „Neamul românesc” alcune lettere degli storici italiani nelle quali si esprimeva la speranza di una lotta comune „per il trionfo delle giuste aspirazioni”<sup>63</sup>. C. I. Istrati tenne all’Athenaeum Romeno una conferenza pubblicata su „La Roumanie”, nella quale si mostrava la necessità dell’ingresso nella guerra degli stati neutri per impedire un delitto internazionale. Il conferenziere metteva in evidenza il fatto che lungo la sua storia l’Italia aveva lottato per la giustizia contro la violenza. L’evocazione di Daniele Manin e della sua lotta antiaustriaca era un argomento per mostrare che il pericolo non veniva dall’ovest (cioè dalla Francia), ma da parte dell’Impero Austro-Ungarico<sup>64</sup>. La speranza di un’azione comune romeno-italiana fu stimolata dalle dichiarazioni di solidarietà del parlamento italiano e romeno in occasione della morte del re Carlo, dalla risurrezione del movimento panlatinista e dalle missioni del colonnello Vasile Rudeanu. Oltre agli incarichi di approvvigionamento dell’esercito romeno, il colonnello romeno ebbe discussioni con il re Vittorio Emanuele III, nelle quali trasmise il messaggio di Ionel Brătianu: la Romania avrebbe seguito l’Italia<sup>65</sup>. Istrati si recò di nuovo in dicembre 1914 - marzo 1915 in Italia e poi in Francia e fu coinvolto nella costituzione di una lega latina. In Italia incontrò il re, il presidente del consiglio e il ministro degli esteri, Sonnino, ai quali presentò la situazione della Romania e il desiderio di intervenire in sostegno della Francia. Delle aspirazioni dei romeni parlò anche al Papa nel corso dell’udienza ottenuta da Vladimir Ghica. L’azione comune italo-romena era vista sotto doppio aspetto su „Gazeta Transilvaniei”: sia attraverso l’intervento armato per affrettare la fine della guerra, sia attraverso una posizione solidale durante le trattative per la pace<sup>66</sup>. Parallelamente esistettero anche opinioni contrarie, che cercavano di dimostrare che un’azione comune italo-romena non sarebbe stata opportuna. Su „Adevărul” appariva un’articolo che mostrava i pericoli di una relazione strettissima tra le due diplomazie. Quella che ebbe da guadagnare dalla neutralità della Romania fu l’Italia, che si atteggiava a dirigente della politica romena e

---

<sup>61</sup> „Viitorul”, Bucarest, il 21 novembre 1914, *Italia și statele balcanice (Italia e gli stati balcanici)*.

<sup>62</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 10 ottobre 1914.

<sup>63</sup> „Neamul românesc”, Bucarest, il 4 gennaio 1915, *Câteva scrisori din Italia (Alcune lettere d’Italia)*.

<sup>64</sup> „La Roumanie”, Bucarest, 16/29 janvier 1915, *l’Italie et la Roumanie. Conférence faite par M. le dr. C. Istrati le 20 novembre à l’Athénée*.

<sup>65</sup> Vasile Rudeanu, *Memorii din timpuri de pace și de război 1884–1929*, a cura di Dumitru Preda e Vasile Alexandrescu, București, Cavallioti, 2004, p. 72–74.

<sup>66</sup> „Gazeta Transilvaniei”, Brasov, il 11/24 ottobre 1914, *Italia și România. Neutralitate sau acțiune armată (Italia e Romania. Neutralità o azione militare)*.

poteva negoziare con gli altri poteri da posizioni forti: „Nonostante l'amore che abbiamo per il popolo italiano, non dobbiamo dimenticare che seguire ciecamente la politica dell'Italia, fermarci quando l'Italia si ferma e muoverci soltanto se l'Italia ci dice di muoverci significa soddisfare gli interessi altrui forse nel danno dei nostri interessi”<sup>67</sup>. Inoltre si invocavano come argomenti anche le situazioni del passato, quando la diplomazia italiana era stata sul punto di cedere all'Austria i principati romeni. In questo senso il generale G. A. Dabija ricordava le idee condivise da Cesare Balbo, l'atteggiamento di Cavour nel 1855 o il progetto dello scambio tra la Venezia e i Principati nel 1863.

Nelle sue note Emanoil Porumbaru evidenziava l'idea di Cavour, che aveva affermato che l'Italia non sarebbe stata sicura del suo futuro che quando l'Adriatico sarebbe diventato un lago italiano. Il ministro degli esteri romeno metteva in risalto gli interessi mediterranei della Penisola: „essa è destinata ad essere un potere mediterraneo e da questo punto di vista dovrà orientarsi verso quel potere o quel gruppo di poteri che gli assicuri un posto d'onore tra i poteri mediterranei”. Gli interessi italo-romeni nei Balcani sono un argomento a favore di un'azione comune da parte dell'Intesa. Su „Universul” e „Românul” veniva riprodotto l'articolo di Eduardo Scarfoglio de „Il Mattino” (Napoli), intitolato *Pielea ursului/ La pelle dell'orso*. Era un'arringa per la costituzione di una lega balcanica contro gli eccessi austro-ungarici e l'infiltrazione della Russia. L'agente unificante dell'alleanza sarebbe stato l'accordo fra i due paesi latini, l'Italia e la Romania<sup>68</sup>. Sull'articolo *Acordul balcanic/ L'accordo balcanico*, Ion Ursu esprimeva la sua soddisfazione per l'occupazione della Valona da parte dell'Italia, così l'elemento latino dei Balcani avrebbe goduto della protezione di Roma. „Il nostro interesse è aderire alla Triplice Alleanza e cercare di stabilire con l'Italia l'accordo balcanico in armonia con gli interessi degli stati dei Balcani e in accordo con la Francia, l'Inghilterra, la Russia”<sup>69</sup>. I benefici dell'influenza italiana nei Balcani erano messi in evidenza anche da G. Diamandy nella conferenza suggestivamente intitolata *Italia și statele balcanice/ L'Italia e gli stati balcanici*<sup>70</sup>. „Viitorul” pubblicava i commenti apparsi su „La Stampa”, dove si scriveva sull'opportunità di una convenzione politico-militare tra l'Italia, la Bulgaria, la Romania, la Grecia. La possibile convenzione sarebbe stata valida nel periodo del conflitto e avrebbe assicurato ai firmatari una posizione forte nelle trattative per ottenere le compensazioni nazionali, impedendo la conclusione di un accordo turco-bulgaro<sup>71</sup>. A favore di una tale alleanza si

<sup>67</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 2 dicembre 1914, un articolo di Mihail Valerianu, *Italia și România (Italia e Romania)*.

<sup>68</sup> „Universul”, Bucarest, il 21 ottobre 1914; „Românul”, Arad, 6 novembre 1914.

<sup>69</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 31 ottobre 1914.

<sup>70</sup> „Viitorul”, Bucarest, il 21 novembre 1914.

<sup>71</sup> „Viitorul”, Bucarest, il 20 novembre 1914, *Italia și Liga balcanică (L'Italia e la Lega balcanica)*.

pronunciava anche Dimitrie Ghyka nella sua intervista apparsa anche su „Gazeta Transilvaniei”<sup>72</sup>. Eppure, nel medesimo giornale veniva ripreso un articolo apparso su „Messaggero”, dove si mostrava l’impossibilità della costruzione di una lega balcanica, visto che la Serbia non era neutra. Più viabile era un’alleanza mediata dall’Italia tra la Romania, la Bulgaria e ulteriormente la Grecia. La stabilità nei Balcani “ci assicurerà allo stesso tempo, per molti anni, uno sbocco per la nostra attività e per la nostra produzione crescente verso i paesi tra l’Adriatico e il Mar Nero”<sup>73</sup>.

L’entrata nella guerra dell’Italia pose fine alle trattative riguardanti un’eventuale azione romeno-italiana. Su “La Roumanie” sotto il titolo *Evviva l’Italia*<sup>74</sup> ci si manifestava la soddisfazione per l’opzione italiana e si scriveva con sicurezza: la Romania la seguirà. Sullo stesso giornale si descriveva la manifestazione filoromena di Roma del 10 maggio, organizzata dalla lega italo-romena. Su „Neamul românesc”, Nicolae Iorga respingeva le affermazioni di coloro che accusavano l’Italia di tradimento, resuscitando le relazioni del periodo risorgimentale<sup>75</sup>. Lo storico scriveva che qualsiasi colpo dato all’Austria „rende la nostra missione più facile” e che qualsiasi nazione nei momenti essenziali della sua creazione ha il dovere di agire con dignità: “qualsiasi popolo e qualsiasi persona, in certe circostanze che si verificano raramente, ma con una terribile fatalità devono dimostrarsi disposti a rischiare la vita”<sup>76</sup>. A suo turno, Constantin Mille nell’articolo *Dar România?/Ma la Romania?* mostrava che l’ingresso dell’Italia nella guerra metteva il governo romeno in una situazione ingrata: „il governo o non vuole entrare in azione, o non ha il coraggio di farlo”<sup>77</sup>. Le opinioni erano divergenti per quanto riguarda un intervento comune italo-romeno. „Universul” ospitava nelle sue pagine un articolo nel quale si mostrava che la Romania avrebbe dovuto seguire i suoi interessi, che distanziarsi dalla politica rischiosa dell’Italia era benefico. L’autore, G. Penescu, era convinto che una vittoria della Triplice Intesa avrebbe portato all’occupazione dell’intero Banato dalla Serbia, all’occupazione della Bucovina e del Maramureş dalla Russia, la quale sarebbe diventata l’unica padrona del Mar Nero, „e a noi non resterebbe, nel miglior dei casi, che la bella prospettiva di vederci inclusi... nel vasto complesso di uno slavismo audace, brutale e impaziente”<sup>78</sup>. L’ingresso dell’Italia in maggio 1915 non convinse il premier romeno di adottare lo stesso atteggiamento. Ecco l’opinione di Brătianu

<sup>72</sup> „Gazeta Transilvaniei”, Bucarest, il 12/25 novembre 1914.

<sup>73</sup> „Gazeta Transilvaniei”, Brasov, il 15/28 novembre 1914, “*Liga Balcanică*” (“*La Lega Balcanica*”).

<sup>74</sup> „La Roumanie”, 10/23 mai 1915.

<sup>75</sup> „Neamul românesc”, Bucarest, il 10 maggio 1915, *Casul cu Italia (Il caso con l’Italia)*.

<sup>76</sup> „Neamul românesc”, Bucarest, il 24 maggio 1915 un articolo di Nicolae Iorga, *Războiul Italiei (La guerra d’Italia)*.

<sup>77</sup> „Adevărul”, Bucarest, il 13 maggio 1915.

<sup>78</sup> „Universul”, Bucarest, il 6 maggio 1915, *Italia și România (Italia e Romania)*.

condivisa alla diplomazia italiana: „la Romania non accetta di essere il vostro strumento. La nostra dignità, i nostri interessi non ce lo permettono. Non avete voluto seguire la stessa strada insieme a noi, dunque voi seguite la vostra strada. La Romania seguirà la sua”<sup>79</sup>.

Lo stato d'animo della popolazione della Penisola veniva descritto sulla stampa romena. All'inizio del conflitto, il 27 ottobre, Zoe Garba Tomellini, la figlia della celebre filoitaliana Smaranda Gheorghiu, soprannominata Suor Smara, scriveva da Genova: „sulla costa azzurra ancora in fiore di questo piccolo paradiso si viaggia in automobile e in nave per divertirsi... nei teatri non si trova un posto libero”. Era il tramonto di un'epoca, La belle époque. In colori grigi scriveva Tullia Bogdan sulla sua esperienza italiana della primavera del 1915. Scriveva dell'incubo dei turisti sorpresi dalla guerra, del decadimento dei treni svizzeri, un simbolo dell'eleganza e della civiltà europea, della povertà e della disperazione degli emigranti italiani costretti a tornare, rinunciando ai pochi beni ottenuti con un'enorme fatica negli stati vicini. A Milano fu commossa dall'immagine deprimente della stazione trasformata in asilo per gli operai cacciati via dalla Germania e dall'Impero Austro-Ungarico<sup>80</sup>.

L'opinione pubblica dello spazio romeno fu ricettiva alla politica del governo italiano del periodo della neutralità a causa della uguale situazione: si trattava di stati neutri interessati alla realizzazione dell'unità nazionale a scapito della monarchia duale. Da agosto 1914 fino a maggio 1915 sulla stampa romena di vari colori politici furono dibattuti i dilemmi del governo di Antonio Salandra, sia con la riproduzione di articoli dei grandi giornali italiani, sia attraverso analisi svolte da leader politici o da personalità culturali: Nicolae Iorga, Take Ionescu, Emanoil Porumbaru, C. I. Istrati, A. D. Xenopol, C. Mille ecc. Interessante la varietà delle opinioni espresse, che oltre alle somiglianze di interessi nazionali quali membri nella grande famiglia latina indicarono anche le differenze: gli interessi coloniali dell'Italia. L'impatto degli articoli, delle conferenze, degli opuscoli sull'opinione pubblica della Romania e delle altre province sotto dominazioni straniere è difficile da seguire. Il censimento di dicembre 1914 della Romania registrava circa 880.000 lettori, rispetto a 1.050.000 analfabeti<sup>81</sup>. La diffusione dei giornali nella zona rurale era minima. In Romania non è esistito, come in Italia, un sondaggio nazionale sulla guerra per conoscere lo stato d'animo della popolazione, così che non possiamo quantificare l'effetto della neutralità o dell'intervento italiano sull'opinione pubblica generalmente.

Un testimone dell'ingresso dell'Italia nella guerra, Dimitrie Ghyka scriveva: „Il problema è che nella gloria dei giorni di maggio, a Roma, dove il grido di

---

<sup>79</sup> Gh. I. Duca, *Memorii*, vol. I, *Neutralitatea*, parte I (1914–1915), a cura di Stelian Neagoe, București, Editura Express, 1992, p. 178.

<sup>80</sup> „Românul”, Arad, il 4 aprile 1915, *Prin Italia (Attraverso Italia)*.

<sup>81</sup> Ion Bulei, *op. cit.*, p. 132.

„Evviva Fiume” si abbinava al concerto delle rivendicazioni popolari, i meeting si succedevano in un’atmosfera agitata... Quando D’Annunzio lanciò il suo appello supremo, rivedo Via Veneto piena di manifestanti sotto i raggi purpurei del sole al tramonto... Così prese fine la neutralità italiana<sup>82</sup>”.

#### ITALIAN NEUTRALITY IN ROMANIAN PUBLIC OPINION

##### *Abstract*

In this article we try to present some echoes of the Romanian public opinion regarding Italian neutrality (August 1914-May 1915). The documentary material is represented first of all by the publications of the time (press, brochures), corroborated with the edited or unpublished memoirs of the Romanian political personalities, in order to capture the turmoil, the dilemmas of a generation on the threshold of a new era.

In our research we read publications of different political nuances located in the important cities of the kingdom and the publications of the provinces under the Austro-Hungarian crown: „Gazeta de Transilvania” (Braşov), „Romanul” (Arad), „Telegraful”(Sibiu).

The issues debated in the Romanian press regarding Italian politics during the mentioned period were: the reasons for Italy's adoption of the policy of neutrality, the opinions of Italian political parties and groups towards the policy of the Antonio Salandra government, the dilemma of maintaining the alliance with the Central Powers or joining the Entente; the opportunity for a joint Italian-Romanian action; moods of the population of the peninsula during the period of neutrality.

*Keywords:* Italian neutrality, Romanian press, public opinion, The Great War.

---

<sup>82</sup> D. Ghyka, *op. cit.*, p. 198.